

«la Repubblica» Bologna del 28 gennaio 2016

La sinistra potenza della fabbrica secondo Tuggener

La *Fabrik* di Tuggener riscoperta dal Mast

Il lato oscuro della potenza industriale nelle foto di 70 anni fa

Gli scatti di 70 anni fa del fotografo che tra le due guerre mondiali immortalò
l'industria pesante dell'epoca votata alla follia militare

Nell'affanno degli uomini ritratti il presagio delle mortifere sorti della tecnologia

Michele Smargiassi

Il libro sulle fabbriche della morte glielo fecero pubblicare. Quello sui padroni della fabbriche, no. Settant'anni dopo, al Mast (fino al 17 aprile) «seta e macchine» tornano assieme. E stridono come la guerra. «Poeta fotografo numero uno» per immodesta autodefinizione, Jacob Tuggener si aggiunge alla lista dei grandi fotografi dimenticati che il museo della fotografia industriale di Bologna va riscoprendo grazie alle ricerche del direttore Urs Stahel. Questa volta parliamo di uno svizzero eclettico (cinema, letteratura, pittura), espressionista per cultura e umanista per etica, cresciuto bevendo la grande infelice cultura europea fra le due guerre, la cui eredità tona alla luce per merito della vedova Maria (ieri a Bologna per l'inaugurazione) e del curatore Martin Gasser.

Di seta e di acciaio furono quegli anni. E Tuggener intuì la sintesi. Ma era l'idea giusta nel momento sbagliato. Nel 1943 riuscì a pubblicare *Fabrik*, racconto fotografico della insospettabile potenza industriale del suo paese. Ma chi poteva apprezzare un'epopea fotografica della grande fabbrica in quell'anno quando l'industria pesante produceva gli strumenti di morte che stavano sbriciolando le città d'Europa? Il libro fu un fallimento editoriale, gran parte della tiratura finì al macero (e questo lo rende oggi una rarità bibliografica).

Tuggener sapeva il fatto suo. Per una grande impresa industriale aveva già lavorato, come *freelance*, illustrando quelle riviste aziendali che non si chiamavano ancora *houseorgan*, autopromozionali e ottimiste. Ma con *Fabrik*, minuziosamente impaginato di persona, Tuggener aveva un'altra idea in testa. Una critica poetica alla follia industrial-militare, a cui la sua neutrale patria concorreva con l'entusiasmo delle sue ciminiere e delle sue turbine. *Fabrik*, che la mostra al Mast ci dispiega davanti nella sua originale integrità, è un libro a prima vista descrittivo, avvicinabile all'estetica macchinista della fotografia fra le due guerre, dall'ottimismo delle merci di *Die Welt ist schön* di Albert Renger-Patzsch alla retorica prometeica di *Metal* di Germaine Krull. Ma qualcosa fa la differenza. A prima vista, è la presenza umana. È nell'umanità ansiosa dei volti e dei gesti degli operai, sopraffatti da turbine e fornaci, o nell'aneddoto deliziosamente recitato della sequenza dell'operaia Berti che corre affannata perché è in ritardo sul turno, che si legge un doloroso allarme sulle mortifere sorti e regressive della tecnologia. Non è un caso che, una decina d'anni dopo, di questo lavoro si sia ricordato Edward Steichen per *The Family of Man*, la mostra che celebrò l'umanesimo fotografico del dopoguerra.

Ma di operai tanto nerboruti quanto incatenati alle ruote dentate erano piene in quegli anni anche le retoriche opposte del lavoro industriale capitalista e socialista, le foto di Lewis Hine e

quelle di Alexandr Rodcenko. Il piccolo dubbio, il granello di polvere che Tuggener mette fra gli ingranaggi è sottile: a volte è una bambolina indifesa messa quasi per caso fra i proiettili allineati, a volte solo la scelta di chiudere le ombre in toni catramosi e crudi.

Ma la vera differenza l'avrebbe fatta l'altro libro, se fosse stato pubblicato. *Nuits de bal*, il lavoro che Tuggener dedicò all'altra società svizzera delle feste di Zurigo e delle ferie a St. Moritz. La seta. Il lusso che rende visibile il profitto di quelle fabbriche untuose. Ma quel libro non glielo fecero mai fare. I signori e le signore ritratti lo minacciarono di azioni legali feroci se l'avesse pubblicato. Lo vedete qui a Bologna. Seta e acciaio, finalmente, stridono assieme.